

FILIPPO DORNETTI

INTEGRAZIONE POLITICA E SOCIETÀ NELLA MANCIURIA COLONIALE

L'Associazione della Concordia
nella contea del Fushun



FrancoAngeli *Storia urbana*

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

FILIPPO DORNETTI

INTEGRAZIONE
POLITICA E SOCIETÀ
NELLA MANCIURIA
COLONIALE

L'Associazione della Concordia
nella contea del Fushun

FrancoAngeli *Storia urbana*

In copertina: *Our Local Branch Meeting held in the Outdoors: Ryuga Town Branch, Totsuga County* (particolare), Main Library, Kyoto University.

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	7
1. La città di Fushun e la Lega della Gioventù Mancese	»	19
1. La fondazione della “città del carbone”	»	19
2. Economia di una città coloniale	»	26
3. La crisi della città e la Lega della Gioventù Mancese	»	34
4. Conclusioni	»	40
2. L’Associazione della Concordia del Manchukuo e la società locale: il caso di Fushun	»	43
1. Caratteri socio-economici delle campagne nella contea di Fushun	»	46
2. I notabili di villaggio e la Kyōwakai	»	49
3. Il sistema di adesione alla Kyōwakai: considerazioni quantitative e qualitative	»	51
4. Evoluzione organizzativa della Kyōwakai a Fushun	»	55
5. La Kyōwakai a Fushun e la campagna di rivitalizzazione dell’agricoltura (1932-1937)	»	58
6. Sviluppi della Kyōwakai nella contea di Fushun (1937-1943)	»	61
7. Conclusioni	»	67
3. L’esperimento della Società d’Irrigazione della Concordia a Fushun	»	69
1. Ambiente e territorio del fiume Hun a Fushun	»	73
2. Andamento della produzione risicola nella contea di Fushun (1905-1941)	»	75

3. La gestione delle acque irrigue nella regione di Fengtian	pag.	81
3.1. La fondazione del Dipartimento delle acque della regione di Fengtian e la gestione consuetudinaria delle irrigazioni (1913-1933)	»	81
3.2. La fondazione della Società delle irrigazioni per la Concordia di Qiandianzi	»	85
3.3. Il declino della Società	»	89
4. Conclusioni	»	92
4. La Kyōwakai di fronte alla società mancese: comparazione di quattro sezioni locali	»	95
1. Analisi quantitativa degli iscritti alla Kyōwakai	»	97
2. La sezione del comune di Majun, contea Fushun	»	102
3. La sezione del comune di Yulin, contea Ji'an	»	105
4. La sezione del comune di Tuqian, contea Yushu, regione Jilin	»	108
5. La sezione di Xinkang, Contea Shuangcheng, Provincia di Binjiang	»	109
6. Conclusioni	»	113
Conclusioni	»	117
Bibliografia	»	121

Introduzione

La Manciuria è storicamente un territorio di confine, in cui la convivenza di popoli diversi non fu sempre pacifica. Dopo la caduta della dinastia Jin (1115-1234), questo territorio fu per secoli un crocevia di cacciatori, esploratori, sciamani, agricoltori e mercanti, che parlavano lingue tunguse, il russo, il cinese, il mongolo, il coreano. Le attività e gli scambi di questi piccoli gruppi avvenivano nonostante il clima rigidissimo e l'ambiente ostile, dove migliaia di chilometri di foresta erano percorsi da fiumi ghiacciati per molti mesi all'anno.

Durante la dinastia Ming (1368-1644) la confederazione dei popoli tungusi che occupava la piana manciuriana era sorvegliata dalle truppe cinesi di stanza nella penisola del Liaodong e negli avamposti di Shenyang e Fushun. Relegata al di là della grande muraglia, la popolazione tungusa era considerata "barbara" dalla raffinata classe intellettuale confuciana al servizio della dinastia dei Ming e per questo tenuta a rendere omaggio al "Paese di Mezzo", la Cina, secondo il sistema tributario che impegnava gran parte dei popoli dell'Asia orientale. Fu nel XVII secolo che la Manciuria acquistò un ruolo centrale nella storia del grande impero asiatico, mutando da periferia a centro simbolico dell'impero.

Dopo l'unificazione delle popolazioni locali da parte di Nurachi alla fine del XVI secolo, da qui partirono gli arcieri a cavallo alla conquista dei popoli meridionali. I mancesi, attraverso numerose vittorie militari e una spregiudicata politica di alleanze, riuscirono a realizzare la straordinaria impresa di costituire l'impero Qing, che governò stabilmente la Cina per duecentocinquanta anni¹.

1. P. C. Perdue, *China Marches West the Qing Conquest of Central Eurasia*, Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge Mass. 2005, pp. 94-129. F. E. Wakeman, *The Great Enterprise: the Manchu Reconstruction of Imperial Order in Seventeenth-Century China*, University of California press, Berkeley 1985.

Trasfigurata come patria fondativa della dinastia Qing tra la fine del XVII secolo e l'inizio del XVIII secolo, la Manciuria non perse il proprio carattere multietnico. In epoca imperiale essa fu sede della densa rete di posizioni militari delle otto bandiere (in cinese *baqi*), organizzate in tre grandi guarnigioni. Questa complessa organizzazione militare con funzioni politico-governative, economiche e sociali, ottenne nel corso del Settecento un ruolo sempre maggiore in Manciuria. Infatti, mentre il governo dei Qing diventava sempre più sinizzato, la famiglia imperiale decise di precludere l'accesso in Manciuria ai cinesi *han*. Così, questo territorio, amministrato esclusivamente da membri delle bandiere, finse da «riserva culturale» per i mancesi². Non va dimenticato, però, che il complesso militare e amministrativo delle bandiere fu multietnico sin dalle sue origini seicentesche: esso comprendeva infatti unità mongole, cinesi e perfino russe³.

Il divieto di accesso in Manciuria imposto ai migranti cinesi divenne lettera morta nel XIX secolo. La Cina durante l'epoca Qing vide il maggiore salto demografico della sua storia prima del Novecento⁴. La pressione demografica generò un enorme fenomeno di emigrazione interna, spostando più in là le frontiere del paese e modificando ulteriormente la composizione etnica dell'area. Come altre aree periferiche, in specie Taiwan, o le regioni occidentali, anche la Manciuria divenne una nuova destinazione per molti immigrati cinesi *han*⁵.

Oltre all'immigrazione cinese, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, nel contesto della crisi dell'Impero Qing, la Manciuria divenne drammaticamente esposta alle interferenze dell'Impero zarista. I russi, che

2. M. C. Elliott, *The Limits of Tartary: Manchuria in Imperial and National Geographies*, «The Journal of Asian Studies», vol. 59, n. 3, agosto 2000, pp. 603-646. M. C. Elliott, *The Manchu Way: The Eight Banners and Ethnic Identity in Late Imperial China*, Stanford University Press, Stanford 2001.

3. Ivi, pp. 63-88.

4. Secondo la più recente, ottimistica ipotesi di Deng, la popolazione cinese tra 1700 e il 1830 esplose passando da 56 a 400 milioni di persone. K. G. Deng, *Unveiling China's True Population Statistics for the Pre-Modern Era with Official Census Data*, «Population Review», vol. 43, n. 2, 2004, pp. 32-69. La Cina si poneva in sostanza in una tendenza di decisa crescita demografica dell'Asia continentale, che, non diversamente dall'Europa occidentale, triplicò il suo numero, passando da 360 milioni nel 1600 a oltre 900 milioni nel 1913. A. Maddison, *The world economy, Volume 2: Historical Statistics*, OECD publishing, Parigi 2003, p. 636.

5. Non diversamente dalle Americhe per gli europei, la Manciuria in epoca moderna e contemporanea divenne una terra di opportunità economiche per milioni di cinesi in fuga dalla miseria, come testimoniano i tassi di crescita demografica del territorio, i più alti del paese tra il XVIII e il XX secolo. J. Z. Lee, F. Wang, *One quarter of humanity, Malthusian mythology and Chinese realities, 1700-2000*, Harvard University Press, Cambridge Mass. 1999, p. 117.

dimostrarono interesse sin dal Seicento alla regione, occuparono la valle dello Heilongjiang, nella Manciuria settentrionale, nella metà del XIX secolo. Qui favorirono la fondazione di insediamenti coloniali, tra i quali la città di Harbin, contribuendo così ulteriormente all'eterogeneità etnico-culturale dell'area. La colonizzazione russa dell'area fu bloccata dalla guerra con i giapponesi, che con la vittoria nel 1905 ottennero le concessioni russe nell'area. Oltre a dare l'avvio alla formazione della comunità colonica giapponese nella regione, la vittoria dei giapponesi sui russi aprì anche un importante fenomeno di immigrazione coreana, che si intensificò negli anni Dieci del Novecento, con la definitiva annessione della penisola coreana all'Impero giapponese.

La Manciuria all'inizio degli anni Trenta del XX secolo era nei fatti, quindi, un territorio densamente stratificato di vecchie e nuove migrazioni, in cui linee di frattura tra interessi geopolitici contrapposti si intersecavano a conflitti tra individui e gruppi che esprimevano culture del lavoro, consuetudini e valori non sempre facilmente conciliabili, nonostante importanti fenomeni di acculturazione. Emblematici furono i numerosi contrasti sull'uso della terra tra i migranti cinesi *han*, agricoltori stanziali, e i pastori nomadi mongoli, solo in parte mitigati dal processo di sedentarizzazione che investì questi ultimi⁶.

Tale era dunque il quadro, caratterizzato da una difficile convivenza fra gruppi diversi, che i giapponesi si trovarono davanti nel processo di colonizzazione. Conoscere i diversi interessi presenti nel territorio divenne per i giapponesi una questione ineludibile negli anni Trenta, quando il dominio coloniale nipponico, fino ad allora limitato alle concessioni sulla penisola del Liaodong e la ferrovia sudmancese, si trasformò rapidamente nell'occupazione di tutta la Manciuria.

Il governo del Manchukuo pubblicò la «Dichiarazione di indipendenza» il primo marzo 1932: con essa intendeva sancire l'autonomia delle tre regioni del nordest della Cina e di parte della Mongolia meridionale dalla Repubblica cinese. L'ultimo imperatore del clan regnante degli Aisin-Gioro, Puyi, costretto ad abdicare dai repubblicani nel 1912, fu nominato presidente della nuova entità politica; due anni dopo ne sarebbe divenuto imperatore.

Lo stato conferiva un ordinamento all'occupazione condotta dall'Armata del Kwantung a partire dall'incidente di Mukden, il 18 settembre 1931. L'azione militare da un lato rappresentò il ritorno ad una politica imperialistica aggressiva da parte dell'impero giapponese, che negli anni

6. O. Lattimore, *The Mongols of Manchuria*, John Day Co., New York 1934, pp. 89-108.

Venti sembrava aver abbandonato la conquista territoriale, privilegiando la via diplomatica per accrescere il proprio ruolo in Asia orientale⁷. D'altro canto, la scelta di organizzare il potere coloniale in una forma statale formalmente indipendente, era una novità nella storia del colonialismo in Asia orientale. Essa funse da modello per altri regimi analoghi che i giapponesi costituirono nei territori occupati in Cina a partire dall'invasione del 1937.

La «Dichiarazione di indipendenza» identificava la fonte di legittimazione del nuovo stato mancese nella «volontà dei suoi trenta milioni di abitanti», desiderosi, secondo il documento, di rendersi indipendenti dalla Repubblica di Cina, per liberarsi dall'oppressione di un crudele governo militare. In contrapposizione alla cattiva amministrazione cinese, il governo del Manchukuo si impegnava a ripristinare i valori tradizionali di buongoverno associati agli ideali di «accordo con la via celeste, popolo in pace» (*shuntian anmin* in cinese, *juntan anmin* in giapponese), estirpando ogni minaccia alla sicurezza pubblica e esercitando il principio di equità nella protezione dei diritti dei residenti di ogni nazionalità, come suggeriva la formula «concordia dei popoli» (*minzu xiehe, minzoku kyōwa*)⁸.

La legittimità del governo fu ben presto smentita dalla commissione della Società delle Nazioni guidata da Lytton. Il rapporto della commissione, pubblicato nel 1932, sottolineava che, sebbene alcuni dei propositi espressi sulla carta dal governo fossero auspicabili, funzionari e consiglieri giapponesi controllavano le istituzioni del nuovo stato. Inoltre, le testimonianze raccolte dalla commissione smentivano il sostegno popolare al governo millantato dalla dichiarazione⁹. Al rapporto della commissione non seguirono sanzioni verso Tokyo, che optò comunque per l'uscita dall'organizzazione internazionale.

7. A. Iriye, *After Imperialism, The Search for a New Order in the Far East 1921-1931*, Harvard University Press, Cambridge 1965. P. Duus, *Japan's Informal Empire in China, 1895-1937: An Overview*, in P. Duus, R. Myers, M. Peattie (a cura di), *The Japanese Informal Empire in China, 1895-1937*, Princeton University Press, Princeton 1989, p. xxiv.

8. «Tutti gli individui residenti nel territorio nazionale del nuovo stato non saranno soggetti a discriminazione razziale e di censo. Non solo i popoli già presenti nel territorio, ovvero i cinesi *han*, i mancesi, i mongoli e i giapponesi, ma anche persone di altre nazionalità desiderose di risiedere a lungo in questo Paese saranno trattate equamente». 2. *Manshūkoku kenkoku sengen*, JACAR (Ref. B02030709100), Teikoku no tai manmō seisaku kankei ikken (manshū jihengo ni kan suru mono wo osamu) (A-1-2-0-2) Gaimushō gaikō shiryōkan.

9. League of Nations. Commission of Enquiry into the Sino-Japanese Dispute, Appeal by the Chinese Government, Manchuria: report of the Commission of Enquiry appointed by the League of Nations, United States Government Printing Office, Washington 1932, pp. 105-106, 111 (<https://www.loc.gov/item/2021666890>).

Il rapporto, di fatto, sviluppava in maniera documentata la definizione di «stato fantoccio», apparsa per la prima volta nel 1931 in inglese («*puppet state*») proprio in riferimento al regime separatista orchestrato dai giapponesi in Manciuria. Questo appellativo indica «un'entità che pretende di essere uno stato sovrano, ma che nei fatti è controllato da un altro stato»¹⁰. La categoria di «stato fantoccio», di largo uso comune, ha conosciuto un utilizzo in ambito scientifico limitato all'ambito storiografico, o nei manuali di scienze giuridiche come caso limite di statualità, per «high degree of controversy, confusion, looseness in its application»¹¹.

L'ordinamento statale fittizio del Manchukuo servì da modello per analoghi regimi che i giapponesi costituirono nei territori occupati in Asia orientale e sudorientale tra la fine degli anni Trenta e la prima metà degli anni Quaranta. La rilevanza storica di questo regime politico, però, travalica la regione. Infatti, esso inaugurava la stagione degli imperialismi novecenteschi, che si sostituiva all'età degli imperi, conclusa tragicamente tra le trincee della Prima guerra mondiale. La dottrina Wilson, espressa nella conferenza di Washington, aveva certificato la centralità degli stati nazione nel sistema delle relazioni internazionali del primo dopoguerra. Di fronte a ciò, i nuovi imperialismi, da quello giapponese a quello tedesco del regime di Quisling, adattarono alla forma statale l'ordinamento istituzionale delle nuove conquiste¹².

La commissione Lytton in sostanza considerava il Manchukuo un'entità fittizia poiché mancava di una condizione fondamentale per il suo riconoscimento internazionale, ovvero l'indipendenza. A ben vedere, però, alla fine dell'Ottocento la disposizione della piena sovranità e indipendenza da parte di un'entità politica era privilegio di poche grandi potenze. I giuristi britannici identificavano «sovranità parziali» o «semi-sovranità» alle colonie dell'impero, le quali potevano esercitare forme limitate di autorità sul proprio territorio. In situazione analoga si trovavano diversi paesi extra-europei in stato di tutela politica dalla Società delle Nazioni tra le due guerre mondiali¹³. Di recente Dubois ha ridiscusso l'attribuzione di completa artificiosità alla sovranità del Manchukuo. Secondo lo studioso, il lungo processo di abrogazione dell'extraterritorialità giapponese in Manciuria conclusosi nel 1937 indicò un parziale riconoscimento di sovranità

10. E. P. Silins, *The puppet state in international law and politics*, tesi di dottorato, Syracuse University, 1991, pp. 11-12, 108.

11. Ivi, pp. 61-62.

12. P. Duara, *Sovereignty and Authenticity*, cit., pp. 21-23.

13. L. Benton, *From International Law to Imperial Constitutions: The Problem of Quasi-Sovereignty, 1870-1900*, «Law and history review», vol. 26, n. 3, 2008, pp. 595-619.

alla nuova entità statale mancese da parte del Giappone. In altre parole, il Manchukuo fu uno stato a sovranità parziale, che accettava forti ingerenze da parte del Giappone¹⁴.

I rapporti tra il Manchukuo e il Giappone, per altro, conobbero una complessa evoluzione anche dopo l'uscita di quest'ultimo dalla Società delle Nazioni. Yamamuro Shin'ichi ha studiato il processo di trasformazione intrapreso dallo stato mancese, che nel 1934 divenne impero e negli anni successivi intensificò i rapporti con l'Impero giapponese¹⁵. L'analisi dello storico chiarisce il funzionamento del controllo giapponese sulla burocrazia e sul processo di decisione politica del Manchukuo, rafforzato da una serie di riforme volte alla centralizzazione delle istituzioni.

Gli studi citati hanno analizzato i limiti e la particolare forma di sovranità dello stato mancese nella sua dimensione esterna, dal punto di vista, quindi, dei rapporti con le altre nazioni. In effetti, anche sul piano interno, la sovranità del Manchukuo fu lungamente limitata dalla lotta armata partigiana. Le formazioni anti-nipponiche furono composite: comunisti, lealisti fedeli al precedente governo di Zhang Xueliang, organizzazioni criminali e società segrete combatterono tenacemente l'occupazione nipponica¹⁶. Tuttavia, il Manchukuo resistette agli urti delle forze partigiane fino all'invasione sovietica nel 1945, dimostrando una capacità di resilienza che altri regimi fantoccio orchestrati dai giapponesi in Asia orientale non ebbero. La resilienza del Manchukuo fu il risultato di un lungo processo di *state-building*, che interessò sia l'organizzazione istituzionale, che il piano ideologico.

Diversi studi hanno cercato di affrontare il processo di consolidamento dello stato del Manchukuo approfondendo i rapporti tra istituzioni e società. In questo ambito, un filone di studi ha analizzato i tentativi dello stato mancese nella lotta al contrasto dell'opposizione armata, attraverso il disciplinamento della popolazione organizzato dagli enti locali¹⁷. Altri hanno invece analizzato la politica di «nazionalizzazione delle masse» messa in atto dal Manchukuo. È in quest'ultimo filone di studi che si inserisce la

14. T. DuBois, *Inauthentic Sovereignty: Law and Legal Institutions in Manchukuo*, «The Journal of Asian Studies», vol. 69, n. 3, 2010, pp. 749-770.

15. S. Yamamuro, *Kimera, Manshūkoku bno shōzō*, Cūōshinsho, Tokyo 1993 (edizione accresciuta 2004).

16. R. Mitter, *The Manchurian Myth, Nationalism, Resistance, and Collaboration in modern China*, University of California Press, Berkeley 2000, pp. 189-224.

17. H. Kazama, *Nōson gyōsei shihai*, in K. Asada, H. Kobayashi, *Nihon teikoku shugi no manshū shihai, 25 sensō wo chūshin ni*, Jichōsha, Tokyo, 1986, pp. 257-326. H. Okumura, *Chihō tōchi ni okeru manshūkoku kyōwakai no ichi*, in Y. Yamamoto, *'Manshūkoku' no kenkyū*, Ryokuin shobō, Tokyo 1995, pp. 1, 57-189.

ricerca sull'Associazione della Concordia del Manchukuo (*Manshūkoku Kyōwakai*).

L'Associazione era l'unica organizzazione politica ammessa dal nuovo stato: essa si prefiggeva per statuto di realizzare i principi espressi nella dichiarazione di indipendenza, *in primis*, il principio di concordia dei popoli. Era caratterizzata da una struttura organizzativa su base territoriale corrispondente alla divisione delle unità amministrative locali. Vi erano, quindi, sezioni dell'Associazione di livello regionale, conteale, di quartiere in aree urbane e di villaggio nelle aree rurali. Entrare a far parte dell'organizzazione era a pagamento e in via generale non obbligatorio. Il processo decisionale al suo interno aveva un chiaro carattere burocratico: le sezioni erano chiamate a implementare le direttive provenienti dai livelli superiori dell'organizzazione. Tuttavia, l'Associazione riconobbe, almeno fino al passaggio a un sistema economico pianificato avvenuto nel 1937, un certo grado di autonomia alle sezioni di livello conteale, che erano chiamate a progettare le attività dell'Associazione nel territorio di competenza. Sezioni di pari livello organizzavano convegni federali annuali per affrontare problematiche locali con le istituzioni competenti, che prendevano impegni non vincolanti per la loro risoluzione.

L'Associazione, che formalmente negava di essersi ispirata al modello fascista, è stata paragonata alle organizzazioni di massa fasciste europee e giapponesi, volte alla mobilitazione ideologica delle masse per ottenere l'interiorizzazione dei valori statali da parte della popolazione, così da assorbire ogni forma di opposizione al regime. Secondo Duara, per esempio, il processo di *state building* in Manchukuo si fondava sulla costruzione di una identità culturale ad opera di organizzazioni di cui la Kyōwakai era capofila¹⁸. La letteratura disponibile, insomma, risolve sul piano ideologico il processo di *state building* a cui l'Associazione prese parte.

In effetti, i primi documenti divulgativi sull'Associazione definivano la Kyōwakai «organizzazione della costruzione nazionale spirituale» dello stato mancese, che aveva la funzione di costituire la coscienza nazionale della popolazione¹⁹. Tuttavia, le trascrizioni dei congressi delle sezioni inferiori mostrano un'immagine diversa dell'organizzazione. I rappresentanti delle sezioni locali, più direttamente interessati al problema di coinvolgere nuovi iscritti, richiamano più volte l'Associazione all'esigenza di interessarsi anche a problemi concreti della popolazione. Secondo le parole di un rappresentante di una sezione di villaggio della contea di Yanji, sul confine con

18. P. Duara, *Sovereignty and Authenticity*, cit., pp. 73-79.

19. *Manshūkoku kyōwakai, Manshūkoku kyōwakai no gaiyō*, 1933, pp. 12-13.

la Corea, «se gli iscritti devono pagare la quota di iscrizione senza ottenere nessun beneficio materiale, l'attività dell'Associazione non sarà completa»²⁰.

Al centro dell'attività della Kyōwakai, come detto, c'era la realizzazione della «concordia dei popoli» (*minzoku kyōwa*)²¹. Come è stato sottolineato, l'ideale comparve e cominciò a circolare tra i coloni giapponesi nel 1931, solo dopo l'inizio dell'occupazione della Manciuria da parte dell'Armata del Kwantung, per formare il consenso tra la popolazione durante le operazioni militari. Esso fu elaborato dalla Lega della Gioventù Mancese, costituita nel 1928 da interventisti in favore di una risoluzione militare delle minacce agli interessi giapponesi in Manciuria²². La letteratura disponibile ha analizzato soprattutto la funzione svolta da questa ideologia. Le forze occupanti giapponesi erano in minoranza nel quadro della composizione etnico-linguistica dell'area. Grazie alla retorica della Concordia dei popoli, esse potevano giustificare di fronte alla popolazione la loro presenza nel governo del Manchukuo²³.

L'armonizzazione di interessi contrapposti, però, fu un problema politico reale che l'Associazione consegnò alle sue sezioni locali, come testimonia questo esempio. Durante l'assemblea della federazione nazionale della Kyōwakai nel 1936, il rappresentante della sezione conteale di Fushun, Jing Hongkai, al cospetto degli organi centrali dell'Associazione, sollevò il problema delle controversie attorno ai patti agrari tra affittuari coreani e proprietari terrieri cinesi. Alla richiesta da parte di Jing di un intervento legislativo per regolamentare i patti, il rappresentante dei vertici rispose: «prima della pubblicazione delle relative ordinanze, le sezioni locali si impegnino a risolvere le dispute in loco»²⁴.

20. È l'estratto di un intervento avvenuto durante il primo congresso della federazione delle sezioni locali della contea di Yanji. Manshūkoku Kyōwakai kantōshō jimukyoku, *Dai ikkai Yanji ken rengōkai kyōgikai gijiroku*, 1935, p. 71.

21. Il principio della Concordia dei popoli, pur essendo stato smentito dalla commissione Lytton, ebbe un certo risalto all'estero, se paragonato agli episodi di razzismo negli Stati Uniti d'America. L'intellettuale afroamericano W. E. B. Dubois, ad esempio, durante un viaggio in Manchukuo nel 1936, restò colpito da questo paese dove «un linciaggio (...) sarebbe impensabile». Sebbene perplesso sulla legittimità del nuovo stato, secondo Dubois il caso mancense dimostrava che «il colonialismo da parte di un paese di uomini di colore non necessitava delle caste, dello sfruttamento e della sottomissione, che sono sempre implicite nel caso dell'Europa bianca». R. Kearney, *The Pro-Japanese Utterances of W. E. B. Du Bois*, «Contributions in Black Studies», n. 13, 1995, p. 205 (<https://scholarworks.umass.edu/cibs/vol13/iss1/7>); M. Sioli, *All'ombra di Mao, W. E. B. Du Bois un afroamericano tra Urss, Cina e Africa*, Sandro Teti Editore, Roma 2021, pp. 38, 45-48.

22. T. Matsuzawa, *Manshū jihen to minzoku kyōwa undo*, «Kokusai seiji», n. 43, 1971, pp. 77-99.

23. K. Hirano, *Manshū jihen ni okeru zaiman nihonjin no dōkō – Manshūkoku seikaku keisei no ichi yōin*, «Kokusai seiji», n. 43, 1971, pp. 57-76.

24. Manshū teikoku Kyōwakai, *Kōtoku san nendo zenkoku rengō kyōgikai kiroku, nichibun*, Manshū teikoku Kyōwakai, 1936, pp. 131-133.

Le registrazioni delle riunioni in seno all'organizzazione dimostrano che dietro all'astratto compito di realizzare la «concordia dei popoli», c'era in molti casi la domanda da parte della popolazione per la risoluzione di controversie sia individuali che collettive, di natura culturale, economica, politica. Il processo di costruzione nazionale messo in atto dalla Kyōwakai si basò anche su questo: organizzare la domanda politica della popolazione secondo categorie etnico-nazionali e tentare di operare forme di mediazione e risoluzione in loco, secondo le competenze e le risorse disponibili. Per questa operazione, come verrà chiarito nel corso del libro, un ruolo centrale nella mobilitazione della popolazione verrà ricoperto dalle élite di villaggio.

Da chi erano composte le sezioni della Kyōwakai? Chi, tra la popolazione colonizzata, si rivolgeva a questa organizzazione apertamente colonialista? Che ruolo svolgeva la risoluzione di controversie all'interno delle attività dell'Associazione? Con quali mezzi, secondo quali criteri l'Associazione cercava di affrontare queste dispute? Quali erano gli effetti politici di questa attività, rispetto al processo di consolidamento del nuovo stato?

Il presente libro cerca di rispondere a queste domande attraverso lo studio di un caso: la contea di Fushun, nella regione di Fengtian. La scelta del caso-studio permette in primo luogo di calare nella specificità della società locale un esempio di "questione etnica" discussa nelle assemblee dell'Associazione, ovvero la sopracitata controversia sui patti agrari degli affittuari coreani. Tale questione riguardava molte valli fluviali della Manciuria centro-meridionale, dove era possibile condurre la risicoltura. Inoltre, la focalizzazione su una contea ci consente anche di studiare da vicino la fondazione, la composizione sociale e i caratteri strutturali di un'importante sezione conteale dell'Associazione. Come già accennato furono le sezioni di questo livello ad avere maggiore responsabilità nel coordinare l'attività delle sezioni di base. Inoltre, come verrà chiarito nel corso del volume, le sezioni conteali furono espressione delle comunità coloniche giapponesi urbanizzate nelle concessioni gestite dall'Azienda Ferroviaria della Manciuria meridionale. Tali comunità, con l'occupazione del 1931-32, si trovarono per la prima volta a contatto con le enormi masse contadine delle aree agricole rurali fino allora escluse dai possedimenti giapponesi, dove era localizzata la maggior parte della popolazione mancese. L'esempio mostrerà, quindi, come concretamente la Kyōwakai cercò di intessere un tessuto sociale tra aree fino ad allora politicamente separate.

La scelta è ricaduta su Fushun perché la sezione conteale di questo territorio, nota per i suoi successi in termini di numero di iscritti, fu presa a modello per molte altre sezioni conteali. Essa, inoltre, presentava termini strutturali in qualche modo riscontrabili anche in molti altri territori man-

cesi: un complesso quadro sociale dove diverse linee di frattura tra città e campagna, colonizzatori e colonizzati si intersecavano a contrapposizioni di carattere economico e culturale.

Come detto, la Kyōwakai fu un fenomeno inizialmente urbano. Prima dell'invasione della Manciuria da parte dell'armata del Kwantung, nel 1931, i coloni giapponesi presenti nella regione erano concentrati nelle città incluse nelle concessioni ottenute dal Giappone a seguito della vittoria sui russi nel 1905. Furono questi coloni a organizzare i primi circoli della Lega della Gioventù Mancese, che con la dichiarazione d'indipendenza del Manchukuo fu rinominata Kyōwakai. Nel primo capitolo si affronta l'organizzazione della Lega della Gioventù Mancese nella città di Fushun nel 1928. La fondazione del circolo di Fushun viene inquadrato nel contesto della crisi che la città stava attraversando alla fine degli anni Venti; crisi che derivava sia dalla contingenza dell'andamento dei mercati internazionali, con la flessione negativa della soia a partire dalla seconda metà della decade, ma che aveva anche caratteri strutturali legati alla natura di Fushun, una città aziendale interamente progettata e costruita dalla Mantetsu a partire dai primi anni del XX secolo.

Il secondo capitolo indaga le ragioni del "successo" della Kyōwakai nella contea di Fushun, allargando lo sguardo sulle aree rurali della contea omonima. La forza dell'Associazione della zona risiedeva nell'esser riuscita a costruire nella prima metà degli anni Trenta una rete di rapporti clientelari che oltrepassavano i confini delle città. Per la prima volta le comunità coloniche giapponesi entravano in comunicazione con i notabili cinesi dei villaggi della contea. Il capitolo approfondirà la difficile situazione delle campagne attorno alla città del carbone all'epoca dei primi incontri con l'Associazione, per meglio comprendere il fenomeno di iscrizione di massa alle sue sezioni locali. L'attività dell'organizzazione viene indagata fino alla fine degli anni Trenta, quando la natura dell'organizzazione e le risorse a disposizione mutarono in modo drammatico.

Le circolari interne alla Kyōwakai, destinate ai dirigenti delle sezioni locali, fecero più volte riferimento alla necessità di fondare l'attività di propaganda su prassi politica concreta. I dirigenti dovevano essere capaci di tradurre gli ideali di «concordia dei popoli» nel concreto del mondo rurale vissuto dalla popolazione, composta per lo più da contadini di recente immigrazione. La sezione conteale di Fushun mise in pratica questa direttiva cercando di trovare una soluzione alle numerose vertenze sui patti agrari nelle risaie locali, che nella prima metà degli anni Trenta vedevano contrapposti proprietari terrieri cinesi e affittuari coreani. Il terzo capitolo studia il progetto della Società d'Irrigazione della Concordia, che rappresentò la risposta di carattere corporativistico da parte della Kyōwakai alle verten-

ze sulle risaie. Il tema viene affrontato con un'ottica di lungo periodo, che inserisce il progetto della cooperativa nella storia della gestione delle acque irrigue in Manciuria a partire del XIX secolo.

Il punto centrale del libro è rappresentato dalla sezione conteale di Fushun della Kyōwakai: essa fu certamente una sezione d'avanguardia che funse da modello per molte altre sezioni locali. Il caso-studio di questo territorio offre la possibilità di riflettere su quali fossero le strategie di propaganda e di controllo sulla popolazione messe in atto dalla Kyōwakai. Ciò non significa che la sezione di Fushun, tra le più capaci a raccogliere iscritti, fosse rappresentativa di tutta l'organizzazione sul piano organizzativo. Il quarto capitolo intende inserire l'evoluzione organizzativa di questa sezione locale, mettendola a confronto con altre tre sezioni locali.

1. *La città di Fushun e la Lega della Gioventù Mancese*

1. La fondazione della “città del carbone”

Il Trattato di Portsmouth del 1905 sancì la storica vittoria del Giappone sulla Russia. Il successo militare permise ai giapponesi di sostituirsi ai russi nella penetrazione imperialistica della Manciuria. Il trattato, infatti, riconobbe ai giapponesi non solo i diritti di costruzione e gestione delle linee ferroviarie mancesi, ma anche la gestione amministrativa in superficie e lo sfruttamento del sottosuolo di ampie aree in concessione adiacenti alle linee ferroviarie, dove i sudditi dell’Impero giapponese godevano del diritto di extraterritorialità.

A partire dalla sua fondazione, l’anno successivo, la Società Ferroviaria della Manciuria Meridionale (*Minami Manshū Tetsudō kabushiki gaisha*, o, in breve, *Mantetsu*) fu il principale strumento dell’esercizio dei diritti giapponesi in Manciuria¹.

Essa, infatti, oltre all’amministrazione delle ferrovie e delle miniere di carbone nelle concessioni, si occupò anche dell’amministrazione di città, porti, e di una serie di altre attività sul territorio. La gran parte degli introiti proveniva dal trasporto e dalla vendita di carbone e soia, le maggiori materie prime mancesi.

L’assetto azionario della Società era caratterizzato da una forte partecipazione statale: infatti, venne fondata con capitale versato di 200 milioni di Yen, di cui il Governo giapponese era azionista di maggioranza. Di conseguenza, la gestione della Società fu chiaramente improntata alla facilitazione delle politiche coloniali dell’Impero giapponese.

1. R. Caroli, F. Gatti, *Storia del Giappone*, Laterza, Bari 2006, p. 379.